

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ipotesi della procura è che si tratti di duplice omicidio ma solo incrociando i referti delle autopsie, i rilievi in casa e le testimonianze dei vicini, sarà possibile risalire all'origine del rogo che si è portato via Davide e Andrea, i due fratellini di Ono San Pietro, Brescia, travolti dalle fiamme nella loro stanza in casa del padre, Pasquale Iacovone, rimasto gravemente ustionato.

Certo è che le voci circolate subito dopo la tragedia, avvenuta intorno alle dieci di ieri mattina in via Sacadur, nel cuore di questo piccolo paesino della Val Camonica, inducono ai pensieri più brutti. Il sindaco, il prete, le voci di paese e le parole dell'avvocato della madre dei due bambini, Enrica Patti, separata dal marito da quattro anni, ricordano tutte il rancore e l'odio di Iacovone nei confronti della ex moglie.

QUELLA FRASE CHOC

Un sentimento tanto forte da spingere questo carpentiere quarantenne a minacciare la donna e, stando alle denunce ricordate dall'avvocato Pierluigi Milani, almeno in una occasione facendo riferimento anche ai figli: «Farò del male ai tuoi bambini perché è l'unico modo per fare del male a te», avrebbe detto Iacovone secondo quanto riportato nelle carte custodite dal legale dell'ex moglie.

La prima denuncia risale al febbraio del 2010, ma il Tribunale avrebbe discusso il caso di stalking solo il prossimo ottobre. Iacovone doveva stare a distanza dalla moglie, nel frattempo poteva continuare a vedere i figli tre volte alla settimana. Ultimamente però, sempre secondo quanto ricorda il legale della madre di Davide e Andrea, i servizi sociali si sarebbero interessati al caso della famiglia di Ono San Pietro anche nell'ipotesi di un eventuale procedimento di revoca della patria potestà. E solo due settimane fa, l'ultimo incontro legale per la modifica delle condizioni della separazione dei due ex coniugi.

Condizioni che erano mutate di fatto lo scorso aprile, quando il quarantenne aveva volontariamente cambiato lavoro per guadagnare di meno e ridurre così l'assegno di mantenimento che dava alla moglie per i figli. È sempre l'avvocato Milani a ricordare questa circostanza, e a commentare: «Per me è una tragedia annunciata. Tempo fa ho voluto incontrare Iacovone per cercare di trovare una soluzione. E lui ripeteva in continuazione: "Io a quella donna gliela faccio pagare"».



Un'immagine della tragedia a Ono San Pietro, Brescia. FOTO LAPRESSE

Bimbi morti nel rogo

Disse: «Te li ammazzo»

● In provincia di Brescia a fuoco un appartamento: muoiono due fratellini di 9 e 13 anni. ● Il padre, denunciato per stalking, ferito. «Tragedia annunciata»



Pasquale Iacovoni. FOTO TRATTA DA FACEBOOK

MILANO

Vuole lasciarla, lei lo accoltella al petto e alla gola

Una ragazza di 27 anni, Arianna C., lunedì sera a Melzo, alle porte di Milano, ha accoltellato due volte il fidanzato di 37 anni, Aldo T., che voleva lasciarla. I carabinieri l'hanno arrestata per tentato omicidio. I militari hanno riferito che l'uomo era alla guida della sua Panda quando ha detto alla ragazza di voler interrompere la loro relazione durata 10 anni. Aldo T. aveva già parlato alla fidanzata di una possibile rottura, ma lei lunedì sera ha tirato fuori un coltello a serramanico dalla borsa e lo ha colpito alla gola e al

torace. Il 37enne è riuscito a fermare la macchina ed sceso sanguinante, poi ha fermato un'altra auto che passava in quel momento e il conducente ha avvisato il 118. Sono subito intervenuti anche i carabinieri che hanno individuato a pochi metri dalla Panda la 27enne che aveva gli abiti sporchi di sangue e cercava di fuggire. La ragazza aveva nascosto il coltello sotto il sedile del passeggero. Il fidanzato è stato portato d'urgenza all'ospedale San Gerardo di Monza ma non è in pericolo di vita.

Lui non può rispondere né difendersi dalle accuse, è ricoverato con ustioni gravissime. Ma anche il sindaco di Ono San Pietro, Elena Broggi, ricorda che quella della famiglia Iacovone «era una situazione difficile. Sapevamo tutti che lui non accettava la separazione e aveva più volte minacciato la moglie. Per questo era stato denunciato per stalking». Però «è presto per fare delle analisi - aggiunge Broggi - Per noi è un momento difficilissimo, in una comunità di mille abitanti come la nostra ci si conosce tutti molto bene e una tragedia come questa ci ha davvero provati».

Sulle dinamiche dell'incendio indagano i carabinieri e la pm di Brescia Eliana Dolce, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per duplice omicidio. Durante i rilievi dei vigili del fuoco si era anche parlato di una tanica di benzina trovata dentro casa, ma è un elemento che fino a ieri sera non aveva precise conferme.

LE TESTIMONIANZE

Secondo quanto raccontato dal parroco del paese, don Pierangelo, a salvare Iacovone sarebbero stati i vicini, entrati nell'appartamento dopo aver sentito un'esplosione. «Mi hanno raccontato di avere udito uno scoppio prima che si sprigionassero le fiamme - ricorda il prete - Eppure in casa c'era il metano, non bombole del gas. Ed erano stati attrezzati tutti i sistemi anti incendio».

La porta dell'appartamento, al piano terra di una palazzina di tre piani, era aperta. L'uomo si trovava in cucina, mentre i due bambini erano nella loro stanza. Le fiamme avrebbero avvolto soprattutto quella. «Appena ho avuto la notizia dai miei compaesani che si sono precipitati per spegnere le fiamme, ho fatto un salto anch'io. Da fuori si vedeva solo la porta annerita.

Quando sono arrivati i soccorsi i due fratellini, Davide di nove e Andrea di tredici anni, erano già morti. «So che i bimbi sono stati estratti dalla loro cameretta - conclude don Pierangelo - Li hanno trovati immobili. Il padre invece quando sono arrivato era all'esterno: lo stavano portando in ospedale. Ho incontrato anche la mamma. Quando l'ho vista mi è venuto da piangere. Era pietrificata dal dolore».

Su Facebook, nella pagina di Pasquale Iacovone si trovano diverse fotografie dei due bambini: l'ultima, pubblicata il tre di giugno, ritrae il più piccolo in tuta e con una medaglia al collo: «Davide, il mio grande giocatore di calcio» aveva commentato il padre. In un'altra immagine i due fratellini sono ritratti insieme, sorridenti, in piscina.

«Dopo le denunce non si fa nulla per evitare le stragi»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

«Ammazzano i figli per punire le donne che hanno osato lasciarli. Quale madre può sopravvivere a un dolore così grande? Loro lo sanno e adesso hanno escogitato questo nuovo sistema per farle soffrire». Per Gabriella Carnieri Moscatelli il dramma di Brescia, con due bambini morti carbonizzati e il padre in fin di vita sospettato di aver appiccato il fuoco alla casa dove li ospitava, nel caso si confermi il sospetto nei confronti dell'uomo, è da inserire nel filone inaugurato poco più di un anno fa a Roma da quel padre che gettò il figlio di pochi mesi nel Tevere per vendicarsi contro la moglie che lo aveva lasciato. La presidente di Telefono Rosa precisa: «Spero davvero di sbagliare, che questa atroce vicenda si riveli un incidente. Mi chiedo però come sia possibile avere una tanica di benzina vicino ad una bombola del gas...».

Se le indagini confermeranno i primi sospetti sul padre, la tragedia di Brescia as-

L'INTERVISTE

Gabriella Carnieri Moscatelli

La presidente del Telefono Rosa: «Uccidono i figli per punire le madri che li hanno lasciati»



sumerebbe contorni inquietanti. Il padre dei due bambini aveva a suo carico dieci denunce per stalking. Si può parlare di una sciagura annunciata?

«Sono una madre, cerco di immedesimarmi e credo che non riuscirei a sopravvivere ad un dolore così grande. Penso a quella donna già vessata da anni di stalking. Come è stato possibile che un uomo con dieci denunce pendenti per questo reato abbia potuto avere la possibilità di tenere con sé i figli? È possibile che in questo Paese non si capisca che la violenza costa moltissimo non solo a chi la subisce ma anche a tutta la comunità? Adesso abbiamo un uomo ricoverato, due creature che hanno perso la vita, una madre devastata, un appartamento distrutto. Quanto costa tutto questo allo Stato?».

C'è una legge ma sembra che l'ingranaggio ad un certo punto si inceppi. Perché? «Innanzitutto vorrei dire che abbiamo un disperato bisogno di un ministro per le pari opportunità che ci dica come possiamo interrompere questo dramma. La viceministra è bravissima, per carità, ma c'è bisogno che il governo si impegni subito. Questa è un'ecatombe e lo sforzo deve essere totale. E invece le case di accoglienza per le donne e i loro figli sono troppo poche e con i tagli al sociale la situazione è peggiorata. Le donne denunciano ma non si fa niente per aiutare il reo ad uscire dal-

la sua coazione a ripetere. E invece bisogna parlare con questi uomini perché se non capiscono perché sono così violenti quando tornano a casa dopo l'ordine di protezione si comportano peggio di prima».

Cosa bisogna fare allora?

«Lavorare sul disagio di vittima e carnefice. Questi fatti non si affrontano solo attraverso la lente della legge: le leggi si dovrebbero fare solo dopo aver osservato la società. Bisogna aiutare i ragazzi a crescere con corsi appositi nelle scuole, preparare in maniera adeguata il personale del pronto soccorso, i medici di base, le forze dell'ordine. È un intervento a tutto tondo quello che noi suggeriamo. Altrimenti l'aiuto c'è ma si ferma a metà».

La violenza sulle donne sembra aver raggiunto l'acme. È una vera recrudescenza o ci sono solo più denunce?

«Sicuramente le denunce sono aumentate. Il fenomeno è più conosciuto, i media ne parlano di più, si fanno più corsi in ospedale e le donne sono mediamente più informate. Però non possiamo

«C'è bisogno del ministro delle Pari Opportunità che ci dica come si può fermare questo dramma»

nascondersi che questo è un periodo storico particolare. La crisi incide molto sui comportamenti, siamo tutti più nervosi, meno tolleranti...».

Un magma che ribolle, insomma, e le donne sono le prime a farne le spese. Troppo spesso con la vita.

«È vero. I femminicidi registrati in Italia dall'inizio dell'anno sono 78. Alla linea telefonica 1522 del ministero delle pari opportunità che noi gestiamo dal 19 dicembre dello scorso anno al 30 giugno 2013 sono arrivate 33.300 telefonate di denuncia. Sono numeri pesanti, che dovrebbero indignare spingere tutti a cercare di fare qualcosa».

Il padre di Brescia ha appena 40 anni. Un giovane che dovrebbe aver ricevuto un'educazione paritaria. Cosa è accaduto, invece?

«È successo che è mancata completamente l'educazione di genere. Sembra che nessuno abbia insegnato ai giovani il rispetto degli altri, il fatto che i bimbi sono tutti uguali, che uomini e donne possono ricoprire ruoli diversi nella società, che le donne non devono fermarsi ma avere la propria autodeterminazione. È mancata la scuola ma anche la famiglia non ha assolto ai suoi doveri. Invece i ragazzi desiderano disperatamente avere delle regole. E la violenza alla quale sono costretti ad assistere li renderà violenti a loro volta o succubi, comunque persone non equilibrate».

«Dall'inizio sono stati 78 i casi di femminicidio, 33mila le chiamate al numero di supporto»